

# *Νέα Ῥώμη*

---

*Rivista di ricerche bizantinistiche*

5

(2008)



Roma

Università degli Studi di Roma «Tor Vergata»

2008

*Comitato scientifico*

Augusta Acconcia Longo, Vera von Falkenhausen, Antonio Iacobini,  
Andrea Luzzi, Brigitte Mondrain, Cesare Pasini,  
Inmaculada Pérez Martín, Francesco Scorza Barcellona,  
Agamemnon Tselikas, Nigel G. Wilson, Agostino Ziino

*Direzione*

Santo Lucà (Direttore responsabile)  
Francesco D'Aiuto

*Redazione*

Alessia A. Aletta, Donatella Bucca, Mario Re

ISSN 1970-2345

© 2008 - Università degli Studi di Roma «Tor Vergata»

Università degli Studi di Roma «Tor Vergata»  
Facoltà di Lettere e Filosofia  
via Columbia, 1 - 00133 Roma  
nearhome@uniroma2.it

*Distribuzione*

Squilibri editore - viale dell'Università, 25 - 00185 Roma  
www.squilibri.it • e-mail: info@squilibri.it  
tel./fax (0039) 06.44340148

## QUALCHE RIFLESSIONE SU ΣΥΡΜΑΙΟΓΡΑΦΕΙΝ E DINTORNI

Dopo lunghe discussioni sul significato del termine *συρμαιογραφεῖν* in due noti passi di opere di ambiente studita, la comunità scientifica generalmente ha accettato come ipotesi più verisimile quella che gli attribuisce il senso di «scrivere in minuscola»<sup>1</sup>. Uno studio recente di Maria Jagoda Luzzatto<sup>2</sup>, valendosi di un'ampia documentazione, ha dato l'ultimo contributo, in ordine di tempo, al dibattito, indagando la genesi del termine in rapporto alla tecnica di scrittura burocratica che, consolidatasi dalla seconda metà del VI secolo, si adattò nell'VIII secolo alla produzione su larga scala di manufatti librari. Secondo la studiosa, la *συρμαιογραφία* trae la sua denominazione dal fatto di essere costruita con *syrmata*, «veloci tratti orizzontali, prolungabili per motivi funzionali (organici) o stilistici (inorganici)», «elementi guida sulla base dei quali si posizionano nell'ambito della catena grafica e si coordinano fra loro [...], per segmentazione progressiva o in blocchi [...], le lettere chiave del sistema, *epsilon*, *pi*, *sigma* e *tau*» (p. 41). La sua pratica implicava «l'acquisizione di tutta una serie di automatismi grafici appresi nel corso di una specifica “scuola professionale” ed ottimizzati in un ininterrotto esercizio quotidiano» (p. 25). Lo studio della Jagoda Luzzatto, oltre che dispiegare un ampio ventaglio di dati paleografici, riprende le testimonianze bizantine e occidentali relative ai termini *συρμαιογραφεῖν*, *συρμαιογράφος*, *συρμαιο*, *syrmata*, inquadrando nel complesso di un coerente quadro ermeneutico.

Con le riflessioni seguenti, senza entrare nel merito della tesi argomentata dalla Jagoda Luzzatto, ci limitiamo a proporre alcune puntualizzazioni relative alla terminologia in questione nelle fonti che sono state finora sottoposte a discussione, per tentare di chiarirne alcuni aspetti che

---

<sup>1</sup> Una esauriente panoramica bibliografica in G. CORTASSA, *Συρμαιογραφεῖν e l'antica minuscola greca*, in *Medioevo greco* 3 (2003), pp. 73-94: 75 n. 1. Per una interpretazione coordinata delle fonti greche e occidentali relative alla terminologia connessa con *συρμαιογραφεῖν*: O. KRESTEN, *Litterae longariae, quae graece syrmata dicuntur. Eine begriffsgeschichtliche Untersuchung*, in *Scriptorium* 24 (1970), pp. 305-317: 308-311.

<sup>2</sup> M. JAGODA LUZZATTO, *GRAMMATA e SYRMATA. Scrittura greca e produzione libraria tra VII e IX secolo*, in *Analecta Papyrologica* 14-15 (2002-2003), pp. 5-89.

le pur ripetute analisi sembrano ancora non aver completamente messo a fuoco. In particolare, tramite una articolata riflessione sul contesto in cui sono utilizzati i due verbi *συρμαιογραφεῖν* e *σπουδαιογραφεῖν* e su una serie di altri luoghi in cui compaiono termini connessi, risulterà chiaro come *σπουδαιογραφεῖν* sia stato coniato con finalità retoriche da Teodoro Studita in riferimento all'assiduità con cui veniva praticato l'esercizio della scrittura; la definizione semantica di *σπουδαιογραφεῖν* corroborerà, insieme con le testimonianze provenienti da fonti occidentali coeve o successive, l'interpretazione di *συρμαιογραφεῖν* come «scrivere in minuscola», in opposizione alla scrittura maiuscola.

Al fine di agevolare la comprensione di quanto si dirà, ripresentiamo al lettore ancora una volta i testi da cui, all'inizio del secolo scorso, il problema ha preso le mosse<sup>3</sup>. Il primo di essi, per ordine di tempo e per la conseguente rilevanza che assume, è un brano dell'elogio funebre che Teodoro scrisse dello zio materno, Platone, nato forse a Costantinopoli nel 735 circa e morto nel monastero di Studio nell'814:

ποία γὰρ χεὶρ τῆς ἐκείνου δεξιᾶς μουσικώτερον ἐσυρμαιογράφησεν, ἢ τίς ἐπιπρονώτερον τῆς ἐκείνου προθυμίας ἐσπουδαιογράφησεν; Καὶ πᾶν ὅτι οὖν προσπεσὸν ἔργον θεομῶς διεχειρίσατο. Πῶς ἂν τις ἐξαριθμήσειεν τοὺς τὰ ἐκείνου πονήματα εἴτ' οὖν βιβλιδάκια ἔχοντας, ἐκ διαφόρων θείων Πατέρων ἀνθολογηθέντα, καὶ ἱκανὴν ποριζόμενα τοῖς κεκτημένοις τὴν ἀλήθειαν; Ταῖς καθ' ἡμᾶς δὲ μοναῖς πόθεν ἄλλοθεν ἢ τῶν δέλτων εὐπορία; ἢ οὐχὶ ἐκ τῶν ἐκείνου ἁγίων χειρῶν καὶ πόνων; ἄς οἱ μετιόντες καὶ τὴν ψυχὴν φωτιζόμεθα καὶ τὴν γραφίδα θαυμάζομεν ὅποια τε καὶ ἡλίκη<sup>4</sup>

quale mano tracciò la minuscola con più grazia della sua destra, o chi scrisse assiduamente con più impegno della sua dedizione? Svolgeva con entusiasmo qualunque compito gli capitasse. E come si potrebbero numerare i tanti che hanno i frutti delle sue fatiche, i libri, che raccolgono i passi più belli di diversi santi padri, e che dispiegano pienamente a chi li possiede la verità? E ai nostri monasteri donde viene tanta abbondanza di codici? Forse non dal lavoro delle sue sante mani? E noi che ad essi ricorriamo ne siamo illuminati nell'anima e ammiriamo la bellezza della sua scrittura.

Il verbo *συρμαιογραφεῖν* ricorre ancora in un altro passo posteriore proveniente dalla cerchia del monastero di Studio; si legge infatti nella *Vita* adespota di Nicola Studita:

<sup>3</sup> Le traduzioni che si propongono, in questi e in altri casi, sono mie, salvo indicazione contraria.

<sup>4</sup> J.-P. MIGNÉ, *Patrologiae cursus completus (...). Series Graeca*, I-CLXI, Parisiis 1857-1866 [da ora: PG], IC, col. 820A.

καὶ γοῦν πρὸς τῇ ἐμπράκτῳ πολιτείᾳ τε καὶ διαγωγῇ, οὐδὲ τῆς ἐκ τῶν ἔργων κοινωνίας τοῖς ἀδελφοῖς ἐπίσης ἀπελμπάνετο· ἀλλ' ἦν ταῖς χερσὶν κοπιῶν καὶ δέλτους ἄριστα συρμαιογραφῶν, εἰ καὶ τις ἄλλος, οἶμαι, τῇ ὠκύτηι χειρῶν τὸν Ἀσαήλ ἐκείνον ἐπὶ τῆς τῶν ποδῶν ἐξιούμενος. Καὶ μαρτυροῦσιν αἱ τε βίβλοι καὶ τὰ ἐκείνου πονήματα<sup>5</sup>

e certo oltre al suo stile di vita attivo, neppure si sottraeva al partecipare ai lavori dei fratelli: lavorava con le sue mani, e copiava codici in una bellissima minuscola, uguagliando, penso come forse nessuno mai, con la velocità delle mani Asael in quella dei piedi. E ne fanno testimonianza i libri e le sue fatiche<sup>6</sup>.

Tra i meriti per cui Platone si distinse, Teodoro annovera la sua eccellente abilità grafica. Ian C. Cunningham<sup>7</sup> ha messo opportunamente in rilievo il gioco di corrispondenze su cui tutta la frase è costruita, caratterizzata com'è da due verbi simmetrici accompagnati da due avverbi comparativi con lo stesso regime genetivale. Si può aggiungere, a quanto osserva lo studioso, anche l'indicazione della chiara disposizione chiasmatica delle due espressioni comparative (τῆς ἐκείνου δεξιᾶς μουσικώτερον / ἐπιπικνωτέρων τῆς ἐκείνου προθυμίας), che rafforza l'architettura retorica del passo. Σπουδαιογραφεῖν è un *hapax* di Teodoro, e «one may suppose it to have been formed for the occasion by analogy with σπουδαιολογεῖν»<sup>8</sup>. Per intendere l'accezione di συρμαιογραφεῖν, Cunningham afferma che «the contrast with σπουδαιογραφεῖν is essential»<sup>9</sup>; quest'ultimo può significare γράφειν σπουδαῖα ο γράφειν τι σπουδαίως: il primo dei due significati, secondo lo studioso, pare meglio adattarsi al contesto, e farebbe riferimento alla copia in maiuscola da parte di Platone di testi patristici<sup>10</sup>. Il verbo συρμαιογραφεῖν verrebbe pertanto sì a indicare l'utilizzo della scrittura minuscola, ma solamente per testi di carattere non religioso: del resto, «it would not be at all surprising for conservative Byzantines not to use the new script [...] for their sacred texts»<sup>11</sup>.

Diversa, pur se motivata dal medesimo stretto rapporto con cui i due verbi sono correlati, è la spiegazione che di συρμαιογραφεῖν e di

<sup>5</sup> PG 105, col. 876A-B.

<sup>6</sup> Interpretando l'espressione metonimica: «i libri che egli produsse con la sua fatica» (vd. *infra*).

<sup>7</sup> I.C. CUNNINGHAM, *Συρμαιογραφεῖν*, in *Glotta* 58 (1980), p. 67. Ribadisce i «puntuale parallelismi» del passo CORTASSA, *Συρμαιογραφεῖν* cit., p. 75.

<sup>8</sup> CUNNINGHAM, *Συρμαιογραφεῖν* cit., p. 67.

<sup>9</sup> *Ibid.*

<sup>10</sup> *Ibid.*

<sup>11</sup> *Ibid.*, p. 68.

σπουδαιογραφεῖν ha prospettato Guglielmo Cavallo<sup>12</sup>: per lo studioso il termine σαρμαιογραφεῖν rimanderebbe non già, come pensava Thomas W. Allen, «to the new book-hand, compared to uncial, ligatured and fast»<sup>13</sup>, ma alla scrittura usuale «dal ductus veloce e ricca di legature la cui struttura normale non differiva da quella che, con ductus più posato e maggior cura, venne usata dagli Studiti per scrivere codici (tra cui l'Evangelario Uspenskij), senza che da questo si debba poi inferire che la σαρμαιογραφία indichi esclusivamente la minuscola libraria del IX secolo»<sup>14</sup>. In questo senso σαρμαιογραφεῖν si oppone a σπουδαιογραφεῖν, che indicherebbe al contrario «lo sforzo di vergare una scrittura calligrafica, curata in ogni particolare, ma non necessariamente onciale»<sup>15</sup>. Nell'ambito di un attento riesame della questione e di tutti i dettagli testuali, aderisce a questa interpretazione Guido Cortassa<sup>16</sup>. I due verbi avrebbero pertanto entrambi un valore «tecnico», in riferimento a due maniere diverse, ma in qualche modo complementari, di vergare la scrittura minuscola<sup>17</sup>.

<sup>12</sup> G. CAVALLO, *La σαρμαιογραφία e l'origine della minuscola greca*, in *Bullettino dell'«Archivio paleografico italiano»*, ser. III, 2-3 (1963-1964), pp. 105-108: 106-107.

<sup>13</sup> T.W. ALLEN, *The Origin of the Greek Minuscule Hand*, in *The Journal of Hellenic Studies* 40 (1920), pp. 1-12: 7.

<sup>14</sup> CAVALLO, *La σαρμαιογραφία* cit., p. 107.

<sup>15</sup> *Ibid.*, p. 108.

<sup>16</sup> Si veda il contributo citato a n. 1. La resa di σαρμαιογραφεῖν con «write in uncials», proposta dubitativamente da E.A. SOPHOCLES, *Greek Lexicon of the Roman and Byzantine Periods (from B. C. 146 to A. D. 1100)*, New York 1900, s.v. σαρμαιογραφεῖν, deriva dalle osservazioni di François Combefis al passo qui di seguito discusso della *Vita* di Nicola Studita. Il commento di Combefis, pubblicato nella *Historia haeresis monothelitarum* [...], Parisiis 1648 [= secondo tomo del *Graecolat. bibliothecae novum auctarium*]), fu riprodotto in *PG* 105, dove alla col. 876, n. 8, a proposito di σαρμαιογραφεῖν, è riportata la nota del domenicano francese, che chiosa: «velut longo litterarum ducto pro ratione scribendi illius temporis, qua passim libros uncialibus litteris exarabant, quorum aliqui etiamnum bibliothecas ornant».

<sup>17</sup> Nell'ambito di uno studio in cui si propone di dimostrare che i Bizantini ebbero coscienza dei diversi livelli di esecuzione della scrittura minuscola, P. ORSINI, *Quale coscienza ebbero i Bizantini della loro cultura grafica?*, in *Medioevo greco* 5 (2005), pp. 215-248: 225, riconosce la validità dell'accezione tecnica che è stata individuata nei due verbi σαρμαιογραφεῖν e σπουδαιογραφεῖν della *Vita* di Platone di Teodoro Studita. Mi pare però che tutta la tesi sostenuta dall'Orsini interpreti in modo radicale ed univoco, secondo una rigida opposizione formalità-informalità, le espressioni relative alla scrittura presenti nelle varie testimonianze storiche e biografiche addotte. A questo proposito, nella *Vita* di s. Nilo da Rossano (*Βίος καὶ πολιτεία τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Νεῖλου τοῦ Νέου*, ed. G. GIOVANELLI, Badia di Grottaferrata 1972, p. 63, 5-6; cf. ORSINI, *Quale coscienza* cit., pp. 238-239), un contesto lessicale in cui il termine che designerebbe la scrittura formale (καλλιγραφεῖν) appare strettamente coordinato con altri che farebbero invece riferimento alla scrittura informale (ὀξεῶς ἐκαλλιγράφει,

Come si vede, in queste proposte interpretative la connessione συρμαιογραφεῖν – σπουδαιογραφεῖν risulta determinante per la definizione semantica di συρμαιογραφεῖν, ed è chiaro quindi che una corretta esplicitazione del significato del secondo termine è funzionale anche ad una piena comprensione dell'accezione del primo. Riconsideriamo l'analisi di σπουδαιογραφεῖν proposta da Cunningham. Contrariamente a quel che crede lo studioso<sup>18</sup>, che fa leva sulla perifrasi esegetica γράφειν σπουδαῖα, ritengo che il primo degli elementi costitutivi del composto verbale rimandi all'avverbio σπουδαίως, e che propriamente σπουδαιογραφεῖν equivalga a γράφειν σπουδαίως<sup>19</sup>, con un valore assoluto che fa riferimento indeterminatamente all'attività di scrittura. All'avverbio σπουδαίως – e per conseguenza al «preverbio» σπουδαιο- – va quindi annesso non semplicemente il senso di «con impegno», ma quello di «impegno continuo», cioè «assiduità». Σπουδαιογραφεῖν ha a mio parere l'accezione di «scrivere con assiduità», «applicarsi con assiduità all'esercizio dello scrivere», e sarebbe stato coniato da Teodoro, incline abitualmente alla formazione di neologismi composti<sup>20</sup>, per istituire un parallelismo morfologico con ἐσυρμαιογράφησεν che aggiunge un tratto di raffinato artificio retorico alla frase<sup>21</sup>; ed è proprio in linea con questa interpretazione che

---

λεπτῶ καὶ πυκνῶ χρώμενος ἰδιοχείρῳ, καὶ τετράδιον πληρῶν καθ' ἑκάστην, «scriveva in calligrafia in maniera celere, impiegando una scrittura personale minuta e serrata, e riempiva un quaternione al giorno» [trad. Orsini]), costringe lo studioso ad attenuare il valore della testimonianza e ad affermare che in questo caso καλλιγραφία «sia passato ad indicare più semplicemente una scrittura libraria *tout court* – quindi sufficientemente chiara e leggibile – piuttosto che una scrittura formale vera e propria».

<sup>18</sup> CUNNINGHAM, *Συρμαιογραφεῖν* cit., p. 67.

<sup>19</sup> Si noti il significato di un altro composto creato ad indicare la perizia calligrafica e pur esso proveniente dalla cerchia studiata: nell'orazione funebre di Naucrazio per Teodoro Studita si legge infatti εἶρκται χεῖρ ὄραιογράφος (PG 99, col. 1829A), dove pure evidentemente la prima parte del composto ha valore avverbiale. Questo d'altro canto dovrebbe orientare sul senso da attribuire a σπουδαιο- nel composto σπουδαιογραφεῖν. Si veda *infra*, p. 32.

<sup>20</sup> Si veda il *Wort- und Namenindex* in THEODOROS STUDITES, *Jamben auf verschiedene Gegenstände*, Einleitung, Kritischer Text, Übersetzung und Kommentar besorgt von P. SPECK, Berlin 1968, pp. 315-334; e ancora, l'*index verborum memorabilium* in *Theodori Studitae epistolae*, rec. G. FATOUROS, II, Berolini-Novii Eboraci 1992, pp. 921-955.

<sup>21</sup> Cunningham si pone il problema della forma di συρμαιογραφεῖν, ritenendo che la parola, in quanto costituita da σύρμα e γράφω, avrebbe dovuto avere una diversa struttura morfologica, e presentarsi nella forma συρματογραφεῖν (CUNNINGHAM, *Συρμαιογραφεῖν* cit., p. 67). In realtà da σύρμα certamente era stato già derivato l'aggettivo συρμαῖος, che quindi sarebbe entrato con valore avverbiale nel composto, sebbene esso risulti attestato solo più tardi, in un manoscritto italogreco del 1276, il *Barb. gr.* 455 (cf. R. STICHEL, *Tò συρμαῖον. Ein südditalienisches Zeugnis zur Terminologie der griechischen*

si spiega l'espressione con cui Teodoro declina il verbo nel contesto: è l'assiduità infatti a comportare, evidentemente, fatica fisica (ἐπιπινώτερον) e dedizione mentale (προθυμία).

Sulla falsariga dell'antico σπουδαιολογεῖν, Giorgio Pachimere (1242-c. 1310) conia un altro composto, σπουδαιοτριβεῖν. Esso ricorre tre volte nella sua opera storica (p. 77, 32; 419, 26-27; 581, 9 FAILLER)<sup>22</sup>, insieme col sostantivo derivato σπουδαιοτρίβησις (p. 637, 27 F). Il verbo è evidentemente una forma alternativa rafforzata di διατρίβω, che ha tra le sue accezioni quella di «occuparsi»: il significato di σπουδαιοτριβεῖν è «occuparsi con impegno». Pachimere assegna a σπουδαιο- il valore semantico dell'avverbio corrispondente σπουδαίως. Dunque, un verbo di forma parallela, anche se comparso presso un autore più tardo, ci offre un chiaro indizio di come potrebbe effettivamente essere stata interpretata la prima parte del composto<sup>23</sup>.

Nel caso della *Vita* di Nicola l'impiego di συρμεογραφεῖν (foneticamente equivalente a συρμαίο-), pur introducendo una variazione di funzione grammaticale, per la quale il verbo è usato con valore transitivo e regge il complemento oggetto δέλτους (= codici), era sicuramente stato determinato dall'uso che ne aveva fatto Teodoro. Come già rilevava Otto Kresten<sup>24</sup>, il passo di Teodoro, nel suo complesso, e non solo per la sin-

*Schrift*, in *Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik* 26 [1977], pp. 185-192). N. ELEOPOULOS, *Ἡ βιβλιοθήκη καὶ τὸ βιβλιογραφικὸν ἐργαστήριον τῆς μονῆς τῶν Στουδίου*, Ἀθήναι 1967, p. 21 n. 3, riferisce la congettura di S. Stamatakos, che vedeva in συρμαίο- (poi συρμεο-) un precoce errore di copia per συρματο-, ipotizzando che συρμαίο- non potesse che rimandare a συρμαία, «καθαριστικὸν φάρμακον». È chiaro che la correzione verrebbe ad annullare la ricercata corrispondenza fonica tra ἐσυρμαιογράφησεν e ἐσπουδαιογράφησεν, e che anche per questo è assolutamente inopportuna.

<sup>22</sup> GEORGES PACHYMÉRÈS, *Relations historiques*, éd. par A. FAILLER, trad. fr. par V. LAURENT, I-V, Paris 1984-2000.

<sup>23</sup> A p. 531 Failler ἔργον ἔχων τὸ σπουδαιότατον περὶ τὸν δήμον σπουδαιοτριβεῖν il gioco di parole consiste nella *variatio* semantica che si instaura tra l'aggettivo al superlativo e il preverbo suo corradicale: «avendo per cosa di massimo impegno impegnarsi con zelo per il popolo».

<sup>24</sup> O. KRESTEN, *Litterae longariae cit.*, p. 307; e in particolare *id.*, *Einige zusätzliche Überlegungen zu συρμαιογραφεῖν*, in *Byzantinische Zeitschrift* 63 (1970), pp. 278-282: 281, «es wurde bereits mehrfach angedeutet, daß dieser Ausdruck dort sekundär ist und vom Autor der *Vita* einfach aus der Lebensbeschreibung des hl. Platon übernommen wurde. Dies gilt nicht nur für συρμαιογραφεῖν, sondern für die gesamte Passage [...], die praktisch zur Gänze aus anderen Erzeugnissen der frühstuditischen Hagiographie kompiliert ist und nur mehr die in diesem Zusammenhange charakteristischen Topoi bringt». Segue l'elenco dei passi paralleli dalle diverse *Vite* di Teodoro Studita (di Michele Studita e Teodoro Dafnopata) e dal discorso funebre composto da Nauczazio. KRESTEN, *Litterae longariae cit.*, p. 317, è dell'opinione che nella

gola innovazione terminologica, era divenuto un *topos*. A dimostrarlo sta il fatto che la tessitura verbale e concettuale dei passi della *Vita* di Nicola relativi alla attività grafica si connette con contesti della produzione agiografica studita, in cui Kresten rileva inequivocabili parallelismi. L'esaltazione di Nicola come copista è costruita in forma binaria, includendo l'alto livello formale della sua scrittura (ἄριστα) e la celerità della sua esecuzione<sup>25</sup>. Della veridicità della lode, aggiunge la *Vita*, μαρτυροῦσιν αἱ τε βιβλοὶ καὶ τὰ ἐκείνου πονήματα. Ora, l'aspetto formale è certo passibile di una verifica, sulla base della osservazione della scrittura dei libri vergati dalla mano di Nicola: non così la ὠκύτης<sup>26</sup>, in sé non dimostrabile, ma desumibile dalla quantità di copie autografe rimaste. E questo è proprio il corrispettivo della seconda parte della lode che Teodoro tribu- tava a Platone, di «scrivere assiduamente con più impegno di quello di chiunque altro» e quindi trascrivendo, nella sua attività di copista, un

---

*Vita* di Nicola συρμαιογραφεῖν (-εο-) ritorni in una trama topica destituito del senso che gli era stato annesso nella *Vita* di Platone («als gesichert darf nur gelten, daß συρμαιογραφεῖν als Kunstwort in studitischen Kreisen des 9. und 10. Jahrhunderts beliebt war»), e questo gli fa negare valore all'affermazione di P. LEMERLE, *Sur deux termes grecs concernant l'écriture à l'époque byzantine*, in *Revue des études sud-est européennes* 7 (1969), pp. 151-154, il quale, attribuendo a συρμαιογραφεῖν il senso di «scrivere in minuscola», osserva che, possedendo almeno due manoscritti della mano di Nicola, siamo nella condizione privilegiata di poter accostare un tipo di scrittura e un testo che la menziona.

<sup>25</sup> Il *topos* elogiativo ritorna, per esempio, nella *Vita* di s. Atanasio Atonita, che esalta κάλλος e τάχος della scrittura del santo: ὁ περὶ τὸ γράφειν προτέριμα εἰς τε κάλλος αὐτῷ καὶ τάχος προσῆν εἰς τέλος οὐκ ἔλαθε· καὶ τὸ μὲν κάλλος πολλοῖς ἐστὶ γνῶριμον, ὅσοις καὶ μέχρι τοῦ νῦν ὁρᾶται τὰ βιβλία, τὸ δὲ τάχος μείζον ἢ τὸ κάλλος· ἐν γὰρ, ὡς λόγος, ἐμάστης ἑβδομάδος ψαλτήριον ἐπλήρου, «non sfuggì l'eccellenza da lui dimostrata nella bellezza e celerità dello scrivere; e la bellezza è nota a molti, quanti hanno potuto finora osservare i suoi libri; la celerità però era superiore alla bellezza, tanto che, come si racconta, completava un salterio a settimana» (*Vitae duae antiquae sancti Athanasii Athonitae*, editae a J. NORET, Turnhout-Leuven 1982 (Corpus Christianorum. Series Graeca, 9), 53, 8-12, pp. 26-27, *Vita* A; nella *Vita* B, una redazione ormai definitivamente accertata come posteriore [cf. *ibid.*, pp. cv-cxxix], la notizia, con un giro di parole diverso, trova conferma: καὶ ἐφανερῶτο ἤδη σὺν τῇ γνώσει αὐτοῦ καὶ τὸ γράφειν ὁραῖως τε καὶ ταχέως· καὶ τὸ μὲν κάλλος τῶν γραμμάτων αὐτοῦ δῆλόν ἐστιν ἐκ τῶν ἐπιπεριόντων αὐτοχειρῶς αὐτῷ γραφέντων βιβλίων, τὸ δὲ τάχος τὸ κάλλος ἐνίκησε· διὰ γὰρ ἕξ ἡμερῶν ὅλον συνεπλήρου τὸ ψαλτήριον, «ed era evidente, insieme con la sua dottrina, anche la sua scrittura bella e veloce; e la bellezza delle sue lettere è chiara dai libri autografi che ancora sopravvivono, ma la velocità vinceva la bellezza: infatti in sei giorni completava l'intero salterio» [*ibid.*, 19, 18-23, p. 145]).

<sup>26</sup> La similitudine utilizzata dal biografo – la scrittura di Nicola rassomiglia alla corsa veloce e rettilinea di Asael (2 *Reg.* 2. 18) – «sottolinea non solo la velocità, ma anche il percorso perfettamente rettilineo della *syрмаiographia*»: JAGODA LUZZATTO, *GRAMMATA e SYRMATA* cit., p. 24 n. 72; cf. anche *ibid.*, pp. 43-44.

numero straordinario di codici (donde ἡ τῶν δέλτων εὐπορία), come subito dopo viene esplicitamente e insistentemente confermato<sup>27</sup>. Σπουδαιογραφεῖν indicherebbe quindi, come si diceva, un'attività praticata con continuità ed assiduità, a cui ben si adattano i concetti di πόνος e προθυμία. Nel medesimo ambito Teodoro poco prima, facendo sempre riferimento ai lavori manuali di Platone, utilizza l'espressione χειρῶν ἐργασία διὰ σπουδῆς (col sottintendimento di ἐστί)<sup>28</sup>. La Jagoda Luzzatto mette giustamente queste parole in connessione col proverbio di σπουδαιογραφεῖν, ma attribuisce a διὰ σπουδῆς il valore di «con velocità»<sup>29</sup>. L'espressione viene però chiarita, esattamente nella direzione semantica che la locuzione διὰ σπουδῆς + verbo εἰμί ha comunemente, dalle parole che seguono, che contengono la citazione di *Act.* 20. 34 + 2 *Thessal.* 3. 8 («ταῖς χερίαις μου καὶ τοῖς οὖσι μετ' ἐμοῦ ὑπῆρέτησαν αἱ χεῖρες αὐτῶν», ὅτι «μηδὲ δωρεὰν ἄρτον ἔφαγεν», «“queste mani sovvennero alle necessità mie e di quelli che erano con me”, perché “né gratis mangiò il pane”»): Platone, con una assidua fatica fisica, provvedeva a tutte le necessità materiali sue e dei confratelli<sup>30</sup>, e dimostrano come nel passo sia implicata non la velocità, ma l'impegno costante nelle attività manuali. La σπουδή, dunque, indica l'assiduità con cui si svolgeva il lavoro di trascrizione di Platone: essa rappresenta uno dei due aspetti virtuosi di quel lavoro (l'altro è l'eleganza del tratto) e certamente implica, oltre alla

<sup>27</sup> Anche dalla *Vita* di Metodio (*PG* 100, col. 1253B) appare chiaro che non è tanto la velocità a caratterizzare la sua attività di copista, quanto l'applicazione continuata al lavoro, che si configura come un'ἄσκησις, e che gli consente di completare un salterio a settimana (si confronti il passo della *Vita* di s. Atanasio Atonita citato a n. 25).

<sup>28</sup> *PG* 99, col. 818D. Non sarà inutile rilevare, a proposito di questa espressione, tradotta dai Bollandisti con «manuum operatio diligens», che nella didascalia in margine al passo nell'edizione greco-latina degli *Acta Sanctorum*, è spiegata proprio con «[utitur] labore assiduo» (*Acta Sanctorum Aprilis* collecta, digesta, illustrata a G. HENSCHENIO - D. PAPEBROCHIO, I, Antverpiae 1675, p. 369 e App. XLIX). Per altre occorrenze della locuzione διὰ σπουδῆς εἶναι, si veda per esempio cf. GREG. NYSS. *Dial. de an. et resurr.*, in *PG* 46, col. 120B.

<sup>29</sup> JAGODA LUZZATTO, *GRAMMATA e SYRMATA* cit., p. 22.

<sup>30</sup> *PG* 99, col. 818D. Analogamente, nella *Vita* di Teodoro Studita attribuita a Teodoro Dafnopata, l'autore tiene a sottolineare la continua attività grafica di Teodoro (πάντοτε τὰς χεῖρας ταῖς δέλτοις κινῶν, καὶ τὸν ἴδιον κόπον τοῖς ἐργοχειροῖς συνεισφέρων τῶν μαθητῶν, «continuamente mettendo mano ai codici, e collaborando con gli allievi all'allestimento dei manoscritti»), che, secondo l'insegnamento dell'apostolo (μνημονεύων δὲ αἰεὶ τοῦ μακαρίου Παύλου εἰρηκότος [2 *Thess.* 3. 8] ὅτι δωρεὰν ἄρτον οὐκ ἔφαγον, ἀλλ' αἱ χεῖρες αὐτῶν ἐμοὶ καὶ τοῖς σὺν ἐμοὶ διηκόνησαν, «ricordando sempre il beato Paolo che ha detto: “non mangiai pane gratis, ma queste mani provvidero a me e a quelli con me”), voleva impegnarsi personalmente (ἐργάζεσθαι καὶ αὐτὸς ἤθελε: *PG* 99, col. 152B).

dedizione, richiesta dalla pratica continua, τάχος e ὠκύτης, la velocità nello scrivere a cui altrove è, in termini più circoscritti, ricondotta, insieme con la bellezza, la perizia del copista.

L'espressione αἱ τε βιβλοὶ καὶ τὰ ἐκείνου πονήματα nella *Vita* di Nicola ha tutta l'aria di un'endiadi (come del resto di una specie di endiadi si tratta nel caso di ἦν ταῖς χερσὶν κοπιῶν καὶ δέλτους ἄριστα συρμαιογραφῶν)<sup>31</sup>, che in qualche modo recupera un concetto che nella rielaborazione del luogo della *Vita* di Platone si era perso, quello della attività faticosa (cf. ἐπιπονώτερον) della copia. Cortassa<sup>32</sup> pensa a πονήματα come a un termine con valore specifico, che indicherebbe i prodotti dello σπουδαιογραφεῖν, cioè della scrittura minuscola libraria calligrafica («sono i libri più curati dal punto di vista grafico, e che pertanto hanno richiesto più fatica»), e richiama, a questo proposito, la frase della *Vita* di Platone: πῶς ἂν τις ἐξαριθμήσειεν τοὺς τὰ ἐκείνου πονήματα εἴτ' οὖν βιβλιδάρια ἔχοντας [...]; Ma qui mi pare che εἴτ' οὖν possa avere valore non disgiuntivo, ma esplicativo («ossia»), e non serva ad altro che a chiarire il senso di un termine la cui accezione risultava troppo ampia, e perciò ambigua<sup>33</sup>. Che βιβλιδάρια non sia, in quanto diminutivo, opposto a πονήματα, lo dimostrerebbe nella *Vita* di Nicola la congiunzione, nello stesso circuito verbale, proprio di πονήματα, col normale βιβλοὶ: βιβλοὶ e πονήματα non si prestano ad alcuna opposizione, e il valore metonimico di πονήματα è un modo per enfatizzare un termine altrimenti neutro come βιβλοὶ<sup>34</sup>.

<sup>31</sup> Il πόνος è anche altrove implicato in espressioni pleonastiche: così, nello stesso passo della *Vita* di Platone, ἐκ τῶν ἐκείνου ἀγίων χειρῶν καὶ πόνων. Ma anche in questo caso Cortassa ravvisa una terminologia con implicazioni semantiche ben differenziate: «χείρ, la semplice mano che scrive, rimanda a συρμαιογραφεῖν (si ricordi: ποῖα χεῖρ ἐσυρμαιογράφησεν) e πόνος, la fatica della mano che scrive, evidentemente di nuovo allo σπουδαιογραφεῖν (si ricordi: ἐπιπονώτερον... ἐσπουδαιογράφησεν)»: CORTASSA, *Συρμαιογραφεῖν* cit., p. 81.

<sup>32</sup> CORTASSA, *Συρμαιογραφεῖν* cit., p. 81.

<sup>33</sup> Cf. ad esempio CEDREN. I, p. 245, l. 14 BEKKER οἱ ἰταλοὶ βασιλεῖς εἴτ' οὖν ὄηγες. Così intendeva anche il Sirleto, che elaborò una traduzione della *Vita* di Platone per le *Historiae de vitis sanctorum* di Luigi Lippomano: «eius labores, hoc est libros» (cito da *De vitis sanctorum* ab A. LIPOMANO [...] olim conscriptis, nunc primum a F. Laurentio SURIO Carthusiano emendatis et auctis, VI, Venetiis 1581, f. 295v).

<sup>34</sup> Si consideri a questo proposito anche l'espressione della *Vita* di Teodoro Studita: ἐξ ὧν καὶ τινα τῶν βιβλίων ἐτι μένουσι παρ' ἡμῖν τῆς αὐτοχείρου γραφῆς κάλλιστα ὄντα πονήματα, «tra i quali ci rimangono libri che sono il bellissimo prodotto delle sue fatiche» (PG 99, col. 152B). Non credo, come pensa CORTASSA, *Συρμαιογραφεῖν* cit., p. 81 n. 17, che qui il termine πόνημα, in quanto «riferito all'attività di un copista, in un contesto diverso e al di fuori di precise distinzioni e opposizioni lessicali come quelle che caratterizzano in modo vistoso il nostro passo [scil. della *Vita* di Platone],

L'opinione per cui in *συρμαιογραφεῖν* sia implicato il riferimento alla scrittura corrente, non calligrafica, muove unicamente da una interpretazione non adeguatamente sostenibile di *σπουδαιογραφεῖν*. D'altra parte, una volta sottratto questo verbo all'influenza semantica del parallelo *συρμαιογραφεῖν*, nulla costringe poi ad attribuirgli un valore che nessuna fonte, senza una buona dose di forzatura, consente di dargli.

Anche quanto è stato osservato a proposito di *συρμαιόγραφος*, che compare nell'epistolario di Teodoro Studita, può essere a questo punto riconsiderato. Cortassa<sup>35</sup>, sottoponendo a una nuova analisi complessiva il passo della lettera di Teodoro al discepolo Nauczazio in cui l'aggettivo viene utilizzato (*ἐργόχειρον ἔλειψέν μοι τοῦ γράφειν, ὃ ἔχω εἰς πολλὴν παρηγορίαν καὶ βοήθειαν ψυχῆς· διὸ φρόντιζέ μοι ἀπάρτι ἐργόχειρα οἷα θέλεις συρμαιόγραφα, μόνον μὴ ζημοῖς με εἰς τὰς τιμὰς*)<sup>36</sup>, intende *ἐργόχειρον ἔλειψεν τοῦ γράφειν* con «mi ha lasciato del materiale (degli oggetti) per scrivere», e vede nel sintagma *ἐργόχειρα συρμαιόγραφα* («strumenti per scrivere in una grafia corrente»)<sup>37</sup> un'espressione con valore sinonimico rispetto alla precedente, «con in più un accenno al tipo di scrittura per la quale gli strumenti dovevano servire (*συρμ-*)». Teodoro, quindi, vorrebbe semplicemente dire di avere a disposizione del materiale su cui scrivere riflessioni estemporanee; e poiché questa attività di scrittura personale gli dà sollievo nel momento di difficoltà in cui si trova, chiede a Nauczazio di procurargli altri *ἐργόχειρα* per poter continuare a scrivere. Trattandosi di composizioni personali è ovvio che sia impiegata «una minuscola non particolarmente curata e calligrafica». La richiesta di Teodoro al discepolo «di non penalizzarlo nei prezzi» potrebbe pertanto essere riferita alla pergamena che il discepolo dovrebbe acquistargli. L'interpretazione argomentata da Cortassa è coerente col suo assunto di dimostrare che *συρμαιογραφεῖν* vada riferito allo «scrivere in una minuscola corrente, ad uso privato o librario», ma a mio avviso è fondata su alcuni elementi fortemente discutibili. Lo studioso dà a *ἔλειψεν* valore transitivo e suppone una mancata esplicitazione del soggetto del verbo; cosa che renderebbe la frase assolutamente criptica e non sarebbe giustificata nemmeno ammet-

---

sembri usato in un'accezione più generica», e abbia quindi un significato diverso da quello che ha nella *Vita* di Platone.

<sup>35</sup> CORTASSA, *Συρμαιογραφεῖν* cit., pp. 86-91.

<sup>36</sup> *Theodori Studitae epistulae* cit., ep. 132, p. 249, 23-25

<sup>37</sup> Fatouros (*ibid.*, I, p. 243\*) interpreta con «Schreibmaterial und Handschriften», intendendo evidentemente *ἐργόχειρα* e *συρμαιόγραφα* come due aggettivi sostantivati coordinati per asindeto.

tendo che Teodoro «proceda in modo alquanto desultorio, omettendo tutti i passaggi non ritenuti indispensabili per la comprensione del destinatario e giustapponendo i concetti»<sup>38</sup>. La funzione impersonale di λείπω, invece, con l'accezione di «cessare», «venir meno»<sup>39</sup>, mi pare adattarsi agevolmente alla costruzione sintattica della frase<sup>40</sup>; d'altra parte ἐργόχειρον, che al singolare è di solito *nomen actionis*<sup>41</sup>, con la reggenza del genitivo epesegetico τοῦ γράφειν non può avere altro senso che quello di «lavoro di scrittura»<sup>42</sup>. Inoltre, che γράφειν possa avere il valore pregnante di μεταγράφειν ο ἐκγράφειν – cosa che Cortassa mette in dubbio<sup>43</sup> – è chiaro, tra l'altro, da un passo della *Vita* di Platone dello stesso Teodoro<sup>44</sup>:

τοιγαροῦν καὶ κόπρον ἐπὶ ὤμων ἐπεφέρετο καὶ χῶρον ἀρδεύειν προσετάρτετο  
καὶ ἄλευρα φύρειν ἠνείχετο, καὶ ταῦτα μετὰ τοῦ γράφειν τόνῳ πολλῷ καὶ  
ἐπιμελείᾳ κρατίστη

quindi portava sulle spalle gli escrementi e gli era imposto di innaffiare la terra e si incaricava di impastare la farina, e questo senza pregiudizio della grande attenzione e speciale cura nello scrivere.

A ciò si aggiunge che la struttura morfologica dell'aggettivo proparossitono συρμαιόγραφα esclude che si possa annettere alla parola un'ac-

<sup>38</sup> CORTASSA, *Συρμαιογραφεῖν* cit., p. 87.

<sup>39</sup> Cf. *Thesaurus graecae linguae* ab H. STEPHANO constructus..., V, Parisiis 1842-1846, s.v. λείπω, col. 170.

<sup>40</sup> Era sulla buona strada già Cyril Mango, che interpretava: «Théodore déclare de manquer de travail manuel (ἐργόχειρον)» (C. MANGO, *L'origine de la minuscule*, in *La paléographie grecque et byzantine, Paris 21-25 octobre 1974*, Paris 1977, pp. 175-180: 176).

<sup>41</sup> Non è il caso di allegare esempi, di facile reperibilità. Noterò solo un passo del panegirico dello stesso Teodoro Studita per Teofane Confessore (pubblicato da S. ΕΦΘΥΜΙΑΔΙΣ, *Le panégyrique de s. Théophile le Confesseur par s. Théodore Stoudite* [BHG 1792b], in *Analecta Bollandiana* 111 [1993], pp. 259-290), in cui l'attività manuale, nella quale è compresa anche quella di trascrizione, è appunto indicata come ἐργόχειρον (p. 274: νηστείαν ἔλκων σύμμετρον, προσευχὴν ἐπίμονον, δάκρυον εὐκατάνυκτον, ἐργόχειρον ἐπίπονον, ἐξ οὗ τὰ πολλὰ δελτία καὶ τὰλλα ἐξ εὐφυοῦς χειρὸς ἀπεργάσματα, «praticando conveniente digiuno, continua preghiera, pianto compunto, attività manuale impegnativa, da cui provengono i molti libri e le altre opere di mano nobile»), e a questa parola è collegato l'aggettivo ἐπίπονον (che l'editore corregge dall'ἐπίμονον tramandato, probabilmente un errore di ripetizione della parola che compare poco prima), che allude evidentemente a un'attività impegnativa e assidua (cf. l'ἐπιπυνώτερον della *Vita* di Platone).

<sup>42</sup> Per Cortassa τοῦ γράφειν ha valore finale (*Συρμαιογραφεῖν* cit., pp. 88-90). Lo stesso sintagma ricorre nell'ep. 146, p. 262, 22 ΦΑΤΟΥΡΟΣ, dove χηρῶ καὶ ἐργόχειρον τοῦ γράφειν non significa, a mio avviso, «ho bisogno di materiale per scrivere», ma «desidero riprendere l'attività di scrittura».

<sup>43</sup> CORTASSA, *Συρμαιογραφεῖν* cit., p. 90.

<sup>44</sup> PG 99, col. 813B.

cezione diversa da quella che hanno i termini proparossitoni costituiti da un tema aggettivale o nominale in composizione con un tema verbale: in questi casi, come è noto, secondo una regola accentuativa chiaramente codificata dai grammatici (cf. Herod. GG III. 1, 234, 29-30; *Et. Magnum* 755, 47 GAISFORD), il tema verbale ha valore passivo (cf. οἰκειόγραφος, ὁμοιόγραφος ecc.). Pertanto, συρμαιόγραφα viene a significare συρμαίως γεγραμμένα – qualunque cosa poi implichi συρμαίως –, esattamente come l'aggettivo parallelo λιτόγραφος, equivale a λιτῶς γεγραμμένος («in maiuscola»)⁴⁵. La griglia logico-sintattica della frase è chiara: Teodoro si lamenta che gli sia venuta meno l'attività di copia, che gli dà un grande sollievo; per questo prega Nauczazio che gli procuri d'ora in poi (ἀπάρτι) manoscritti in minuscola⁴⁶ per i quali possa dedicarsi al lavoro di trascrizione. La frase finale, se riferita all'acquisto di manoscritti da recapitare a Teodoro perché ne disponga per la sua attività di trascrizione, spiega bene sia la preghiera di quest'ultimo di fargli pervenire libri in minuscola – quindi meno impegnativi da un punto di vista formale e materiale di quanto potessero essere codici vergati in maiuscola –, sia la precisazione οἷα θέλεις, con cui la proposizione limitativa introdotta da μόνον μή è in stretta relazione⁴⁷. Una libera resa che tenga conto di tutto quanto si è fin qui osservato suonerebbe: «mi è venuta meno l'attività di scrittura, che è per me di grande conforto e sollievo: per questo motivo ti prego di procurarmi d'ora in poi manoscritti in minuscola, quali che siano, purché non troppo costosi».

Nel suo contributo del 1970 su *Scriptorium*, Otto Kresten, esordendo con un giusto richiamo alla necessità di una maggiore sinergia della paleografia greca e di quella latina, del genere di quella in atto per le due filologie, puntava l'attenzione su alcune testimonianze occidentali contemporanee a quelle fin qui discusse. Esse provengono da Martino di

⁴⁵ B. ATSALOS, *La terminologie du livre-manuscrit à l'époque byzantine*, I: *Termes désignant le livre-manuscrit et l'écriture*, Θεσσαλονίκη 2001 (rist. an. dell'ediz. 1971), pp. 217-229. G. AMMANNATI, *Συρμαιογραφία?*, in *Scriptorium* 57 (2003), p. 226 pensa ad ἐργόχειρα συρμαιόγραφα come a una ricercata *iunctura* parallela a ἐργόχειρον τοῦ γράφειν, e intende «lavori manuali di scrittura».

⁴⁶ Così viene intesa comunemente l'espressione: cf. J. LEROY, *Un témoin ancien des Petites Catéchèses de Théodore Studite*, in *Scriptorium* 15 (1961), p. 59; P. LEMERLE, *Le premier humanisme byzantin*, Paris 1971, pp. 116-117; MANGO, *L'origine de la minuscule* cit., p. 176.

⁴⁷ La JAGODA LUZZATTO, *GRAMMATA e SYRMATA* cit., p. 23 e n. 64, che dà a ἐργόχειρα συρμαιόγραφα il senso di «manufatti [...] scritti in *symaiographia*», interpreta invece la frase come una allusione ai compensi conseguenti all'attività di copia.

Laon († 875) e da Remigio di Auxerre († c. 908), ed erano state ben messe in luce e correlate da Bernhard Bischoff. A f. 12r del *Bodl. Laud. lat.* 118, tra le glosse al *De nuptiis* di Marziano Capella attribuite a Martino, si legge: «sirmate longa sententia. Sirma est scriptura prolixarum litterarum»<sup>48</sup>. Remigio nel suo commento precisa: «syrma dicitur prolixa sententia artis rhetoricae. Syrma etiam vocatur genus tragoediae [...] Dicitur etiam syrma longaria, idest longae manus, scriptura»<sup>49</sup>. Ancora, in un commentario a Donato citato da Ludwig Traube, di cui è ritenuto autore Remigio, nell'ambito delle denominazione delle forme di scrittura, si trova il seguente passo: «sunt et aliae longariae, quae et longae manus scriptura dicuntur, graece vero sirmata»<sup>50</sup>; Bischoff segnalava la sua fonte nelle glosse di origine irlandese al prologo geronimiano del libro di Giobbe, che leggeva a f. 173v del *Vind.* 2732 (sec. XI in.): «sunt praeterea et longariae que grece sirmata dicuntur, idest longariae. Sirma enim grece dicitur longa scriptura vel <longae><sup>51</sup> manus scriptura quibus cartulae et edicta atque precepta scribuntur»<sup>52</sup>.

Sulla base di questi passi e dell'accento all'ambito di impiego dei *syrmata* («quibus cartulae et edicta atque precepta scribuntur»), la Jagoda Luzzatto conclude che «la *longae manus scriptura* ed il termine greco *ούγουατα* si riferivano solo ed esclusivamente alla cosiddetta minuscola ufficiale, diritta o burocratica e non alla variante inclinata o corsiva» (p. 34); e che «con *syrmata* doveva essere indicato un tratto pertinente di sistema che distingueva la minuscola burocratica diritta da quella inclinata del tipo della *koinè* scrittoria greco-romana» (*ibid.*)<sup>53</sup>.

<sup>48</sup> B. BISCHOFF, *Die alten Namen der lateinischen Schriftarten*, in *id.*, *Mittelalterliche Studien* (...), I, Stuttgart 1966, pp. 1-5: 5 (si tratta di un contributo apparso precedentemente in *Philologus* 89 [1934] pp. 461-465, ma nelle *Mittelalterliche Studien* «umgearbeitet und stark erweitert»).

<sup>49</sup> *Ibid.*, p. 5.

<sup>50</sup> L. TRAUBE, *Perrona Scottorum, ein Beitrag zur Überlieferungsgeschichte und zur Paläographie des Mittelalters*, in *Sitzungsberichte der philosophisch-philologischen und historischen Klasse der K. Bayerischen Akademie der Wissenschaften zu München* (1900), pp. 116-117 [rist. in *id.*, *Kleine Schriften*, hrsg. von S. BRANDT, München 1920 e di nuovo 1965]. Cf. BISCHOFF, *Die alten Namen* cit., p. 2.

<sup>51</sup> Integro l'aggettivo che mi pare necessario a definire il significato di *manus*, accanto a cui non può sottintendersi il precedente *longa*.

<sup>52</sup> BISCHOFF, *Die alten Namen* cit., pp. 1-2.

<sup>53</sup> Kresten avanzava l'ipotesi che in Occidente, per merito degli Irlandesi, si fosse conservato il significato originario della parola *ούγουατα*, un «terminus technicus für die Reservatschrift der byzantinischen Kaiserkanzlei», bene esemplificata dalla lettera imperiale di S. Denis (Paris, Archives Nationales, K., 7, n° 173), della prima metà del IX secolo, a cui si attaglia la definizione di «litterae longariae» (KRESTEN, *Litterae lon-*

Tuttavia, è molto probabile che il termine – il quale, se si accettano le conclusioni cui è pervenuta la studiosa, designerebbe la scrittura documentaria ad asse diritto con struttura a *symmata* –, avesse subito, con la progressiva estensione della *συρμαιογραφία* nel campo della produzione libraria a scapito della maiuscola, uno slittamento semantico per cui, mentre si smarriva il riferimento all'alterità rispetto alla variante corsiva inclinata, entrava in gioco l'opposizione alla maiuscola: *συρμαιογραφεῖν* affievoliva la sua connotazione tecnica e scivolava in uno spazio semantico contiguo, venendo a designare l'uso della minuscola per quei testi che ancora nella coscienza grafica dell'VIII-IX secolo rientravano nella sfera di un diverso sistema di scrittura, quello maiuscolo<sup>54</sup>.

Altre testimonianze vanno in questa direzione. Come si sa, la caratteristica più evidente nelle attestazioni grafiche greche d'ambito occiden-

---

gariae cit., p. 316). Si tratterebbe pertanto di «eine ganz ausgeprägte Minuskelkursive (d. h. eine Kursive, die auf einem Vierlinienschema basiert) mit weit ausholenden Ober- und Unterlängen» (*ibid.*). In questo caso, l'uso dell'espressione *συρμαιογραφεῖν* nella cerchia studiata del IX secolo sarebbe secondario, e *σύματα* avrebbe il senso di «besonders sorgfältig stilisierte Buchstaben, ohne daß damit ein bestimmter Schrifttyp gemeint ist und ohne daß ein Konnex mit der Kaiserkanzlei bestünde» (*ibid.*). Lo studioso (*ibid.*, p. 317), considerando la propensione di Teodoro Studita per i neologismi composti, si domanda se non sia il caso di ammettere che *συρμαιογραφεῖν* fosse semplicemente una parola più ricercata per *καλλιγραφεῖν*. Egli però non si nasconde la difficoltà di armonizzare il significato di una parola utilizzata a Bisanzio per designare una scrittura libraria con quello attribuitele in Occidente, che fa riferimento a una scrittura documentaria. Se si supponesse che Platone avesse scritto in una minuscola affine a quella documentaria, ipotesi confortata dalla sua pratica di *νοτάριος*, il significato attribuito a *σύματα* in Occidente rimanderebbe a una realtà grafica orientale contemporanea (quella di cui potrebbero costituire esempi calzanti il *Vat. gr.* 2200, il *Petropol. GPB* 216 o il *Sinait. gr.* 591), e non sarebbe necessario postulare alcun mutamento concettuale, da minuscola corsiva cancelleresca (secondo l'accezione occidentale) a minuscola libraria stilizzata (secondo l'accezione studiata) (KRESTEN, *Einige zusätzliche* cit., p. 279.). Kresten pensa che da una scrittura usuale corrispondente alla minuscola corsiva stilizzata del *Vat. gr.* 2200 potrebbero essersi sviluppati i due canoni della «stilisierte Urkundenkursive» (quale è quella della lettera imperiale di S. Denis) e della più antica minuscola. Questo spiegherebbe la divaricazione semantica di *σύματα*, e la validità, per *ὄρω*, tanto del significato di «scrivere in lungo» quanto di «scrivere con legature» (*ibid.*, p. 280).

<sup>54</sup> Non condivisibile, per tutto quanto si è fin qui detto, e alla luce del contributo della Jagoda Luzzatto, l'ottica con cui Giulia Ammannati (AMMANNATI, *Συρμαιογραφία?* cit., p. 225) guarda ai termini del problema: «*συρμαιογραφεῖν* non designerebbe alcun genere particolare di scrittura, né corsiva, né con legature e neppure minuscola. Contrappunto di *σπουδαιογραφεῖν*, che definisce il contenuto, *συρμαιογραφεῖν* evidenzierebbe invece l'aspetto propriamente formale del "tracciare la scrittura"». L'interpretazione veniva proposta già in G.W.H. LAMPE, *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford 1961, s.v. *συρμαιογραφέω*, p. 1346: «? draw or trace letters».

tale, su cui recentemente la bibliografia si va arricchendo<sup>55</sup>, è l'uso della maiuscola biblica tardoantica, più o meno alterata e più o meno maldestramente tracciata fino a sfumare spesso nei tratti delle corrispondenti lettere latine. Tutto il Medioevo occidentale ha costantemente associato alla pratica del greco l'impiego della grafia maiuscola: in assoluto, si può affermare che questa è la maniera specificamente occidentale di scrivere il greco<sup>56</sup>. La minuscola compare laddove, raramente, si siano verificati contatti diretti tra l'ambiente bizantino e quello latino, come nel caso ben noto di Liutprando da Cremona<sup>57</sup>. Grazie a questi contatti era possibile svincolarsi dalla tradizione greca «indigena», che riproduceva sostanzialmente una situazione risalente alla fine del mondo antico, e confrontarsi con la realtà linguistica viva che si era naturalmente evoluta dal punto di vista fonetico e che aveva intanto sostituito la scrittura minuscola alla maiuscola in ogni espressione della cultura scritta.

Rainer Stichel, in un suo articolo del 1977<sup>58</sup>, segnalava nel *Barb. gr.* 455, manoscritto, come si è detto, di origine calabrese del XIII secolo, l'espressione τὰ συμαῖα ad indicare semplicemente la minuscola, in opposizione alla maiuscola (τὰ ἀλφαβητικά)<sup>59</sup>. Con questa testimonianza si allinea quella molto anteriore del codice Laon, Bibliothèque Municipale, 444, che rappresenta, come è noto, «ein wahrer Thesaurus linguae Graecae», secondo la felice definizione del Bischoff<sup>60</sup>, per gli studi greci in Occidente in epoca carolingia: esso contiene infatti abbondanti materiali lessicali e grammaticali greci, legati all'attività di studio nel campo del

---

<sup>55</sup> Sul greco nel Medioevo occidentale è ormai di regola il rimando a W. BERSCHIN, *Medioevo greco-latino. Da Gerolamo a Niccolò Cusano*, Napoli 1989 (trad. it. con aggiornamenti di *Griechisch-lateinisches Mittelalter. Von Hieronymus zu Nikolaus von Kues*, Bern 1980). Si aggiunga: *The Sacred Nectar of the Greeks: The Study of Greek in the West in the Early Middle Ages*, ed. by M.W. HERREN in collaboration with S.A. BROWN, London 1988. Utilissimi materiali di prima mano offre anche B.M. KACZYNSKI, *Greek in the Carolingian Age. The St. Gall Manuscripts*, Cambridge, Mass., 1988. Specificamente sulle forme grafiche del greco occidentale: V. GARDTHAUSEN, *Griechische Paläographie*, II, Leipzig 1913, pp. 257-262.

<sup>56</sup> Per le isolate testimonianze della minuscola in codici medievali occidentali: KACZYNSKI, *Greek in the Carolingian Age* cit., p. 29, n. 8.

<sup>57</sup> P. SCHREINER, *Zur griechischen Schrift im hochmittelalterlichen Westen: der Kreis um Liudprand von Cremona*, in *Römische historische Mitteilungen* 45 (2003), pp. 305-317.

<sup>58</sup> Cit. *supra*, n. 21.

<sup>59</sup> Si veda JAGODA LUZZATTO, *GRAMMATA e SYRMATA* cit., pp. 26-28. Per un'altra possibile testimonianza di συμαῖα in relazione ai numeri: Ch. DU CANGE, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae Graecitatis*, II, Lugduni 1688, p. 1492.

<sup>60</sup> B. BISCHOFF, *Das griechische Element in der abendländischen Bildung des Mittelalters*, in *id.*, *Mittelalterliche Studien*, II, Stuttgart 1967, pp. 246-275: 266.

greco dell'irlandese Martino<sup>61</sup>, e databili tra l'860 e l'869 circa<sup>62</sup>. Vi sono tracce nel manoscritto di contatti con greci di madrelingua nella pronuncia itacistica, generalmente ignota in Occidente. Ma non è l'unico elemento che rimandi ad una conoscenza, seppure molto vaga, e che con qualche difficoltà si incardina in un patrimonio linguistico cristallizzato, del greco contemporaneo. Nel codice, infatti, compare, in via straordinaria, la scrittura minuscola: a f. 296v – mescolata con lettere maiuscole e con identico modulo –, dove Martino si sottoscrive in greco (ΕΛΛΗΝΙΚ ΓΡΑΨΕΝ ΜΑΡΙΤΙΝΟΣ ΓΡΑΜΜΑΤΑ ΑΥΤΑ, con la traduzione nell'interlinea «grecus scripsit litteras istas»)<sup>63</sup> e, della stessa mano, a f. 309v, dove alla usuale serie alfabetica maiuscola segue l'alfabeto minuscolo<sup>64</sup>. Questo però viene significativamente preceduto dalla dicitura «longa manu». È chiaro che questa è la formula tecnica per designare la minuscola, ed è altrettanto chiaro che si collega alle testimonianze citate da Traube e Bischoff ed evidenziate da Kresten che stabiliscono l'equivalenza *syrrma*=*longae manus scriptura*. Se dunque alla metà del IX secolo in Occidente la minuscola greca era caratterizzata, in opposizione alla normale maiuscola, come scrittura «longa manu», e se questa, come le fonti ci chiariscono senza equivoci, era la traduzione, fatta evidentemente sulla base di informazioni di derivazione bizantina, di un altro termine tecnico greco, σὺγμα, bisogna concludere che σὺγμαιογραφεῖν fosse utilizzato per indicare solo e semplicemente la scrittura in minuscola opposta alla maiuscola. Le fonti occidentali trasmettono una nozione primitiva di σὺγμα, che, come prova

<sup>61</sup> Si veda, per una particolareggiata descrizione, E. MILLER, *Glossaire grec-latin de la Bibliothèque de Laon*, in *Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque nationale et autres bibliothèques* 29 (1880), pp. 1-24: 1; C. DIONISOTTI, *Greek Grammars and Dictionaries in Carolingian Europe*, in *The Sacred Nectar* cit., pp. 48-54.

<sup>62</sup> J.J. CONTRENI, *The Formation of Laon's Cathedral Library in the Ninth Century*, in *Studi medievali*, ser. III, 13 (1972), pp. 919-939.

<sup>63</sup> Una riproduzione alla tav. VII nei *Monumenta Germaniae Historica, Poetarum latinorum Medii Aevi*, III, 2, 2, Berolini 1896. Si noti che la sottoscrizione è in forma esametrica e che, insieme con imprecisioni morfologiche e lessicali e nell'assenza di indicazioni prosodiche, Martino utilizza, con tratto formale proprio del linguaggio poetico, l'aoristo γράψεν privo di aumento. Il verso ritorna, nella stessa autografia stentatamente minuscola, a f. 66r del *Vat. Reg. lat.* 1625; si veda C. LEONARDI, *Nuove voci poetiche tra secolo IX e XI*, in *Studi medievali*, ser. III, 2 (1961), pp. 139-168: 146 (impropriamente il greco è qui trascritto tutto in maiuscola, con conseguente alterazione della prospettiva); e per una riproduzione della pagina: P. RADICIOTTI, *Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nell'Alto Medioevo*, in *Römische historische Mitteilungen* 40 (1998), pp. 49-118, fig. 3.

<sup>64</sup> Cf. *Monumenta Germaniae Historica* cit., p. 822; per una riproduzione fotografica STICHEL, *Tò σὺγμαῖον* cit., tav. 3.

la glossa «quibus cartulae et edicta atque precepta scribuntur»<sup>65</sup>, connette la minuscola appunto all'uso documentario, e rivela la consapevolezza dell'ambito originario di applicazione della minuscola. In definitiva, da *συρμαιογραφία* con un'accezione specifica – se è corretta l'ipotesi della Jagoda Luzzatto, di «scrittura documentaria ad asse diritto elaborata a *syrmata*» –, si sarebbe passati al semplice riferimento alla «scrittura minuscola», in un'epoca in cui l'identità della *συρμαιογραφία* era ormai definibile in relazione alla maiuscola. Σπουδαιογραφεῖν fu coniato da Teodoro non con un significato tecnico (scrittura maiuscola o scrittura minuscola calligrafica) che lo ponesse su un piano alternativo a quello di *συρμαιογραφεῖν*<sup>66</sup>, ma per circoscrivere in una forma verbale composta, in studiata rispondenza con *ἔσυρμαιογράφησεν*, in un contesto in cui entrano in gioco molteplici espedienti retorici, l'altro aspetto virtuoso – e topico – della attività grafica di Platone, lo zelo e l'assiduità.

ANTONIO ROLLO

---

<sup>65</sup> Sul significato specifico dei tre termini *chartulae*, *edicta* e *praecepta*: JAGODA LUZZATTO, *GRAMMATA e SYRMATA* cit., pp. 33-34.

<sup>66</sup> Come ultimamente ribadisce invece G. CAVALLO, *Scritture informali, cambio grafico e pratiche librarie a Bisanzio tra i secoli XI e XII*, in *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998)*, a cura di G. PRATO, I, Firenze 2000 (*Papyrologica Florentina*, 31), pp. 219-238: 223, il quale fa corrispondere, per la loro valenza semantica, *συρμαιογραφεῖν* e *σπουδαιογραφεῖν* a *ταχυγραφεῖν* e *καλλιγραφεῖν*.



## INDICE

A. FILIPPIN, <i>Hesyhianum</i> (βρένδον· ἔλαφον) . . . . .	3
E. DETTORI, <i>Lexicographica et scholiastica</i> (Hesych. π 128 Hansen; Suda η 514 Adler; schol. D II. 9. 448 van Thiel) . . . . .	II
V.G. RIZZONE, <i>Vecchie e nuove, vere e presunte iscrizioni tardo-antiche della campagna netina</i> . . . . .	17
A. ROLLO, <i>Qualche riflessione su συρμαιογραφεῖν e dintorni</i> . . . . .	27
P. RADICIOTTI - A. D'OTTONE, <i>I frammenti della Qubba' al-hazna di Damasco. A proposito di una scoperta sottovalutata</i> . . . . .	45
M. RE, <i>La Passio dei ss. Lucia e Geminiano</i> (BHG 2241). <i>Introduzione, edizione del testo, traduzione e note</i> . . . . .	75
B. LOMAGISTRO, <i>La genesi della scrittura cirillica: osservazioni paleografiche</i> . . . . .	147
S. COSENTINO, <i>Sul cosiddetto reliquiario di s. Basilio conservato nella chiesa di S. Francesco in Oristano</i> . . . . .	169
R. ROMANO, <i>Alle origini del Syntipas di Michele Andreopoulos</i> . . . . .	185
N. KAVRUS-HOFFMANN, <i>Two solar eclipses and the date and localization of the Kerasous Gospels from the Morgan Library and Museum</i> . . . . .	193
G. BERGAMASCHI, <i>Una traduzione sconosciuta di Nicola d'Otranto: la Istoria beate Fotine nel Passionario pisano C 181</i> . . . . .	209
S. SILVESTRO, <i>Una nuova ipotesi sul chiostro di S. Paolo fuori le mura e due inedite attribuzioni ai Vassalletto</i> . . . . .	259

R. DURANTE, <i>La decorazione dei codici salentini: l'esempio del Vallicelliano C 7</i> . . . . .	277
S. EFTHYMIADIS – A. MAZARAKIS, <i>Questions de chronologie sur Ramon Muntaner (Ch. 234) et Georges Pachymérès (XIII, 27-38): la prise de Phocée et de Thasos en 1307</i> . . . . .	303
T. DORANDI, <i>Codici della Vita Platonis di Diogene Laerzio</i> . . . . .	323
A. GUIDA, <i>La recensione accursiana delle favole di Esopo, Planude e il Lexicon Vindobonense</i> . . . . .	333
C. BARSANTI, <i>L'isola di Rodi nel Liber insularum Archipelagi di Cristoforo Buondelmonti</i> . . . . .	357
S.N. ASONITIS, <i>Sull'identità dell'autore della Cronaca dei Tocco</i> . . . . .	381
T. MARTÍNEZ MANZANO, <i>Un códice de la escuela de Plétón propiedad de Lianoro Lianori</i> . . . . .	397
F. D'AIUTO, <i>Su alcuni manoscritti greci provenienti da monasteri balcanici nella Biblioteca Vaticana</i> . . . . .	405
J.M. FLORISTÁN, <i>Julio César Santamaura (1577-25.VIII.1618), corrector et scriptor de la Biblioteca Vaticana. Proceso y ejecución por espionaje</i> . . . . .	425

## NOTE DELLA DIREZIONE

S. LUCÀ, <i>Marco Petta (1921-2007)</i> . . . . .	457
<i>Pubblicazioni ricevute</i> . . . . .	467